

Regione, il piano: nelle cave dismesse fotovoltaico e altre fonti rinnovabili

ONAVITACOLA: HUB IN OGNI ASI DELLA CAMPANIA PER COMBATTERE I COSTI ENORMI DELL'ENERGIA

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

Impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili, fotovoltaica in testa, nelle cave dismesse della Campania per approvvigionare le aree industriali della regione e ridurre l'impatto, oggi altissimo, dei costi. Fulvio Bonavitacola, assessore regionale alle Attività produttive, conferma l'impegno per il progetto, in parte anticipato al sito web del Mattino, concludendo l'incontro promosso da Confindustria Caserta, presso il Tari di Marcianise, sul Mezzogiorno tra l'eredità della Cassa (con i contributi di Enzo Scotti ed Ercole Incalza) e gli scenari geopolitici (con Greta Cristini di Limes e il presidente Luigi Della Gatta). «Io ho un sogno: fare della Campania un grandissimo hub delle energie alternative. Siamo già ai primi posti per eolico e fotovoltaico grazie ad alcuni operatori ma adesso dobbiamo entrare in una fase nuova» spiega Bonavitacola, annunciando una vera e propria ricognizione sulle centinaia di cave in disuso, concentrate soprattutto tra le province di Napoli e di Caserta. «Penso ad un restauro paesaggistico possibile, innestando in parte il fotovoltaico. Ovviamente in prima battuta toccherebbe agli operatori privati ma alla Regione spetta il compito di creare le giuste condizioni per l'attuazione dell'investimento».

Naturalmente i problemi da affrontare non sono pochi. C'è ad esempio quello dell'accumulo di energia in eccesso di questi impianti che viene dispersa quando non serve. «Esiste la possibilità di utilizzare le batterie di accumulo, le Bes, che servono a questo» dice l'assessore riferendosi alle Battery Energy Storage System, i sistemi avanzati di accumulo elettrochimico, simili a "powerbank" su larga scala, che immagazzinano energia elettrica (principalmente da fonti rinnovabili) per rilasciarla quando necessario (sono ritenute fondamentali per la transizione energetica perché stabilizzano la rete elettrica, gestiscono i picchi di domanda e garantiscono la continuità operativa). «Penso che noi dovremmo sforzarci di avere impianti autonomi del genere in ogni area Asi, per fare bene all'ambiente e combattere i costi enormi dell'energia». Creare cioè dei veri hub territoriali per l'energia rinnovabile che potrebbero essere un toccasana per i bilanci delle imprese in termini di spesa energetica, specialmente ora che lo scenario geopolitico è tutt'altro che sereno e chiaro. Le rinnovabili, in ogni caso, in primo piano perché, spiega Bonavitacola, «l'energia è una delle voci di costo più rilevanti. Negli anni passati abbiamo avuto un approccio, diciamo romantico, che ha privilegiato le energie rinnovabili. Ma oggi dobbiamo continuare su questa strada anche per i costi».

L'utilizzo delle cave dismesse (e comunque di siti produttivi in disuso), peraltro, non è una novità assoluta. In Italia ci sono già alcune Regioni che hanno puntato allo stesso obiettivo (l'Emilia Romagna e proprio in questi giorni il Piemonte, ad esempio). E già da qualche anno è in vigore la partnership tra Coldiretti e Anie Rinnovabili proprio per trasformare le cave esaurite o le aree di cava attive non più produttive in parchi agrivoltaici, con sistemi che integrano impianti di produzione di energia solare e coltivazioni agricole. L'obiettivo è favorire la transizione energetica verso un modello più sostenibile e rispettoso dell'ambiente, creando in questo caso anche nuove aree di coltivazione, con finalità sociali. Ridurre in ogni caso l'impatto della bolletta energetica è l'obiettivo di fondo anche della Regione Campania, drammaticamente attuale ora che i programmi e la continuità degli investimenti delle imprese sono a forte rischio. E a tutti è chiaro perché.

© RIPRODUZIONE RISERVATA